

«periferia che si fa centro», e che pure coglievano aspetti importanti del ciclo economico territoriale di quegli anni ed anche alcuni aspetti strutturali della tendenziale omogeneizzazione delle condizioni economiche e infrastrutturali sul territorio, oscuravano la comprensione della totalità dei fenomeni laddove incitavano indirettamente a estrapolare tendenze di breve e medio periodo e a trascurare l'analisi, invero assai più complicata, dei fenomeni di distribuzione del reddito e dei rapporti territoriali di *potere*: l'analisi dell'andamento dei prezzi relativi fra i prodotti del centro e della periferia, che da solo può determinare un arricchimento relativo della città pur in presenza di una riduzione della sua dimensione fisica, in termini di popolazione e di posti di lavoro (Aydalot e Camagni, 1986); o l'analisi delle precondizioni territoriali dell'innovazione e del progresso tecnologico; o l'analisi qualitativa delle funzioni che restano concentrate nella città. (Questo nuovo approccio è utilizzato attualmente negli studi effettuati nell'ambito del Progetto Milano dai gruppi diretti da Martinotti e da chi scrive).

Si può scorgere una reminiscenza delle precedenti impostazioni ancora in taluni passi del nuovo Piano Territoriale della Regione Lombardia, approvato nel 1986, laddove esso mostra di sposare l'ipotesi di una Lombardia spaccata in due: un oriente dinamico e progressivo e un occidente, comprendente il capoluogo, in crisi e in deindustrializzazione. Se è pur vero che le province orientali hanno mostrato nell'ultimo quindicennio un ampio slancio occupazionale, che è stato capace di compensare le perdite delle province occidentali, a una analisi più approfondita il quadro appare di gran lunga più complesso: che i vantaggi localizzativi per l'industria si siano spostati all'esterno delle aree congestionate di meno recente sviluppo non significa infatti che le nuove aree possano fare a meno della grande economia esterna rappresentata dalla metropoli milanese, fonte di servizi qualificati, altrove inesistenti, nodo di informazione tecnologica e manageriale e per ciò stesso sede tutt'ora dei centri direzionali e delle industrie ad alta tecnologia.

Ecco dunque farsi strada negli anni più recenti una visione dello spazio che approfondisce alcune intuizioni feconde degli anni '70: il territorio come *spazio relazionale*, insieme di relazioni funzionali e gerarchiche che si manifestano sullo spazio geografico e ne coinvolgono intrinsecamente la struttura. I centri urbani vengono rilette non più sulla base della semplicistica distinzione piccoli/grandi o centro/periferia, ma nella loro interdipendenza funzionale, nella rispettiva posizione all'interno di una gerarchia organizzata sulla base di principi niente affatto casuali o irrazionali, e nella rispettiva capacità di rinnovare il *mix* di funzioni espletate.